



TAJIKISTAN-KYRGYZSTAN VAGABONDI SUL TETTO DEL MONDO

da un Pamir Orientale trek gruppo M. Vasta

Fra le yurte del Bam-i-uniak nel Pamir Orientale

27-28 luglio Alcuni giorni prima della partenza, Avventure ha trovato un volo diretto da Mosca su **Osh** (Oš, in kirghizo Ош), nella fertile valle meridionale di Fergana. Una nuova tratta aerea della compagnia S7 Siberian Airlines via Mosca e con un anticipo di un giorno della partenza. La sosta all'aeroporto **Mosca-**

Domodedovo è lunga e lo sarà anche al ritorno, ma un cambio di aereo in meno è pur sempre gradito. Dopo la notte in volo ci ritroviamo nel grande capannone dell'**Osh International Airport** (kyr: Ош эл аралык аэропорту) ancora non attrezzato per emettere i visti in ingresso. Nel piazzale esterno attendono le guide di Murghab con le auto: Mr Joomart la guida interprete, Mr Mendibai capo autista, Mr Bakit autista e il cuoco Abjan.

Il corrispondente Mr Daler ci accompagna al mercato ed alla pensione, una classica casa di queste cittadine degli "stan": un edificio basso con un grande patio ed un pergolato su cui si affacciano le stanze. Un massiccio cancello chiude di notte l'accesso del piccolo fortilizio... del resto solo pochi anni fa, nel giugno 2011, qui ad Osh si sono scannati allegramente fra kirghisi ed uzbeki. Nel pomeriggio, imbocchiamo la M41 che mantiene la numerazione dei tempi del Sovietistan, ma, appena fuori Osh, sosta per l'acquisto di frutta, principalmente angurie, in Pamir tutta la frutta e molta della verdura vengono portate dal Kirghizstan. La strada si snoda sulle pendici dei monti Alay, raggiungiamo un primo passo, il **Chyiyrychyk** (2.893m), gli ampi tornanti scendono poi verso **Gulča** (Kyrgyz: Гүлчө- Gülichö per salire dolcemente ed alla nostra destra **Mr Joomart** ci indica alcune formazioni rocciose chiamandole **Kishi Karakul**. Pranzo in piedi con anguria, formaggio ed



Testo di Marco Vasta e foto di Giulio Crotti e dell'autore



altro. Mr Joomart ci chiede se vogliamo dormire a Sari Mogol o proseguire per un'ora fino al lago Tulpar perché sembra che in montagna stia pioviendo. Ovviamente optiamo per dormire in GH ed il capo autista telefona per bloccare i posti. Arriviamo al **passo Taldyk** (3615 m) con piccolo obelisco bianco alla memoria dell'ingegner Yuri M.Grushko che diresse i lavori di costruzione di questo tratto di strada nel 1930-1932. Veloce discesa nella piana di Sari Tash (Pietra Gialla) lasciando la M41 per **Sary Moghul** (Сары-Могол 3.240 m o 2.989 m). Dal picco Lenin al Grande Lago Nero

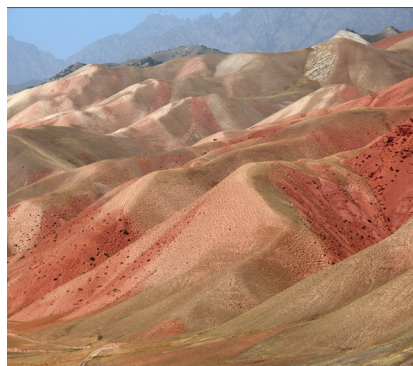
29 luglio 2018 Bello il risveglio dopo un sonno ristoratore! Il temporale notturno ha lasciato l'aria frizzante, l'appetito non manca ed a colazione ci complimentiamo fra noi della scelta non dormire al CB dove saliremo oggi per favorire la acclimatazione. Caricati i bagagli sulle 4x4, dopo un guado impegnativo, seguiamo la pista che in trenta chilometri porta dritta verso le montagne. Superate alcune miniere eccoci ad **Achik-Tash**, nei pressi del **lago Tulpar** (Ozero Tulparkel) e del campo base (3.633m) del **Picco Avicenna** (7.134 m), più conosciuto come **Pik Lenin**. Questo splendido 7.000 è da anni nei programmi di AnM ed è stato salito con successo anche dai nostri gruppi. Nei pressi del lago c'è la dependance della Guest House (3.505m): un container trasformato in sala mensa, circondato da alcune yurt. I CB veri e propri sono sull'altro lato della valle, circa cinque chilometri fra andata e ritorno. Lasciata la **valle di Sari Mogol** e ripresa la M41, percorriamo quello che è forse il suo tratto più spettacolare in Kirghisistan, il fondo stradale inizia a cambiare e diventa più accidentato, correndo su un terrapieno rettilineo fra pascoli punteggiati da cavalli e bovini. Le strutture a globo che proteggevano due radar attirano l'attenzione mentre ci avviciniamo alle montagne, giungendo a **Bor Döbö** (Bordona KPP) con dogana e controllo telematico passaporti. Entriamo nella terra di nessuno e valico il **Kyzl Art** (4.282 m) ecco il chek point del Tajikistan.

Il primo tracciato della futura M41 Strada del Pamir (ru: **Pamirsky Trakt**, Памирское Шоссе), da Osh a Murgab, fu allestito dai Russi nel 1897. Fra Murgab e Khorog venne completata da ingegneri militari sovietici fra il 1931 e il 1935 allo scopo di facilitare il trasporto di truppe e degli approvvigionamenti in questo remoto avamposto dell'URSS. Fino a poco tempo fa inaccessibile ai viaggiatori, questa strada ad alta quota ci condurrà su un elevato altopiano che ricorda il paesaggio tibetano, popolato da yurt e yak e disseminato di laghi di un'intensa luminosità. I cipri chilometrici di colore blu hanno segnata su un lato la distanza da Osh e dall'altro quella per Khorog. La strada corre affiancata dall'infinito reticolato costruito dall'URSS contro la Cina, «...a causa del clima micidiale il filo spinato si deteriorava ed andava sostituito di frequente per centinaia anzi migliaia di chilometri, c'era da supporre che buona parte della industria metallurgica sovietica fosse destinata alla produzione di filo spinato» (1).

La M41 entra in un ambiente ancor più desertico che fa scrivere ad un viaggiatore del 19° secolo: «Non so perché mi vengono in mente le parole di apertura dell'Inferno di Dante: "...lasciate ogni speranza o voi

che entrate". Qualunque idea si abbia di desolazione, deserto e aridità, la visione di Kyzyl Art supererà tutte le aspettative...» (2).

Poco a sud del passo attraversiamo una zona che si estende verso ovest ed è chiamata **Deserto di Markansu** (Пустыня Маркансу), Долина Маркансу (Valle di Markansu), ma anche **Valle dei Tornado** (Долина смерчей) ed era temuta dai cammellieri diretti verso il **bacino del Tarim** che la definivano **Valle della Morte** (Долина смерти). Queste desolate spianate offrivano condizioni meteorologiche estreme alle carovane della **Grande Via della Seta**: oltre al freddo intenso, gli uragani, le improvvise tempeste di neve in piena estate, l'aria costantemente polverosa ed i frequenti vortici simili ai tornado, l'aspetto spettrale costellato come'era dai resti degli animali da soma morti quassù... doveva essere un paesaggio terrificante. Eppure prima che avanzasse la desertificazione, questi spazi erano abitati. Nel 1957 l'archeologo Vadim A. Ranov trovò insediamenti neolitici di età compresa tra 9.500 e 8.500 anni: il più famoso è **Oshkona** - Ошхона (3). Alcuni scienziati sono convinti che a quei tempi la **valle di Markansu** fosse anche di seicento metri più bassa di quella attuale (cioè si è innalzata di 5 - 7 cm ogni anno), altrimenti persone e alberi non avrebbero potuto vivere quassù. I movimenti tettonici di alta velocità non sono rari in quest'area (4).



Ed infine la vista si apre sul **lago Kara Kul** (anche Kara Köl, kara : nero, kul : lago; 3.914 m) (5). Già dalla strada comprendiamo quali spazi infiniti ci attendano. La luce del tramonto si riflette sulle acque leggermente salate del lago popolate di uccelli migratori che in estate stazionano sulle rive mentre in direzione nord-occidentale svetta nel tramonto la maestosità del **Pik Lenin**.

Creato da una meteora, il **Kara-Kul** è avvolto in un'irreale quanto misteriosa atmosfera crepuscolare. Il pellegrino cinese **Xuán Zàng**, che transitò nel 642 d.C., lo chiamò 'il lago del dragone', e sia Sven Hedin (il geografo svedese che tra il 1892 e il 1935 guidò diverse spedizioni in Asia centrale) sia l'avventuriero austriaco **Gustav Krist** (che dopo essere stato internato in un campo di prigionia vicino a Samarcanda girò in lungo e in largo la regione) si accamparono in seguito sulle sue rive. I kirghisi del posto chiamano questo lago dalle acque scure e senza vita "Chong Kara-Kul" (grande lago nero), paragonandolo al Kishi Kara-Kul (piccolo lago nero) situato ai piedi del Muztag Ata in Xinjiang. Sebbene sia lievemente salato, il lago ghiaccia ed è coperto dalla neve fino a maggio.

Questa depressione circolare ha un diametro 52 chilometri, la sua età è stimata variamente da 25 a 10 Ma fa, potrebbe essere stato concausa al raffreddamento ed alla formazione della calotta

glaciale nell'emisfero settentrionale durante il Pliocene. La struttura dell'impatto è stata identificata nel 1987 attraverso studi di immagini prese dallo spazio.

Poco prima della nostra meta sosta d'obbligo alle stazioni archeologiche di **Karaart I** e II. Il termine geo lifo (geo e gr. «intaglio») fa subito pensare alle grandi linee di Nazca. Niente di tutto questo: a Karaart (Караарт), troveremo dei ciottoli di differente colore che delineano delle figure geometriche sul terreno semisabbioso. Il primo complesso, Karaart I, è composto da 16 figure e quattro kurgan (tombe). Diversi ciottoli colorati in bianco e nero sono stati posizionati in formazioni triangolari doppie divise in quattro parti. Le rocce più grandi e più scure

segnano i perimetri. A nord-ovest di Karaart I si trova una necropoli di 21 tombe accompagnata da tre geoglifi, studiata come Karaart II. Nell'estate del 2003, una squadra guidata da Mira Alekseyevna Bubnova intraprese degli scavi di alcune tombe. I corpi ritrovati erano collocati in sepolcri formati da lastre di scisto ed alcune erano coperte da un tetto di legno. Poco prima del **villaggio di Karakul**

(Қарокӯл, Qarokül, Karakul', Қарокул, Кара-Көл, Кара-Көл, Қарокул), c'è un chek-point non sempre attivo.

Murgab "una terra senza speranza"?

30 luglio 2018. Una lunga salita di circa 78 chilometri conduce ai 4655 m dello spettacolare **Passo Ak-Baital** (Aghbai, Oqbaytal, Ак байтал, cavallo bianco), uno dei più alti lungo tutta la Pamir Highway .con una bella vista su una valle laterale che conduce al **Picco Muzkol** (Музкол) , terreno da gioco di molte spedizioni internazionali. Circondato da un anfiteatro di creste coperte di neve, con la sola presenza di licheni ghiacciati che riescono a sopravvivere sopra le nevi, è un territorio completamente selvaggio. Le mandrie di yak vagano lungo le pendici del passo, mentre i tratti superiori sono il posto migliore per avvistare l'inafferrabile pecora di Marco Polo (munitevi di binocolo, pazienza e fantasia...).

Ventisette chilometri dopo il passo fotografiamo i resti di una postazione zarista (6). La struttura in muratura venne usata anche dai basmach contro l'avanzata della Armata Rossa. Forse qui passò El Lawrence che, secondo la leggenda, guidò la resistenza contro i sovietici da parte dei russi bianchi rifugiati nel Turkestan Orientale. Lo stemma dello Zar Nicola II si trova sulla facciata della postazione e reca incisa la data 1899.

Finalmente la M41 raggiunge **Murghab** (Murgab, Margab, Murgabas, Murghabi, Murghob, Murgob; Мурғоб, Pämür Post, Murghāb, Murghābi, Мурҗаб, Мурҗаб, , 3.500 m) capoluogo amministrativo del distretto (la capitale del GBAO è Khorog...), unico "grande" centro abitato del Pamir orientale. Qui vivono quasi diecimila abitanti, metà di



etnia tagika (o meglio di lingua shughni) e per l'altra metà kirghisa. È una polverosa cittadina un po' rozza e selvaggia che turisticamente non ha molto da offrire tranne una sopravvissuta statua di Lenin.

Chiamata **Pamiriskij Post** quando era l'avamposto zarista, non ha perso quella patina di villaggio sperduto nel nulla che fece scrivere al capitano Serebrennikov nel 1894: «Eravamo tutti molto stanchi dell'immenso, monotono Pamir, probabilmente la terra ideale per un pessimista, se mai ne avesse avuto bisogno. In effetti, non riesco a figurarmi un'immagine più calzante dell'estrema malinconia, di un pessimista che legga Schopenhauer nel Pamir. Questa è una terra senza speranza» (7).

La situazione attuale di Murgab, o più ampiamente dell'area di **Sarikol**, è ben analizzata nella ricerca socio antropologica di Till Mostowlansky (8) che narra anche le aspettative create dalla visita del presidente Rahmon nel 2010 e permette soprattutto di comprendere le aspirazioni identitarie legate al toponimo Sarikol che indica tutta l'area del Pamir sia tajiko abitata dai kirghisi ma anche oltre i confini (9). Martedì 31 luglio 2018. La colazione è abbondante con "sunny egg" (uovo occhio di bue), biscotti, pane e marmellata, con gli immancabili pomodori e cetrioli ed annaffiata da tè e Nescafé, per digerirla partiamo subito verso la nostra meta inoltrandoci nella **valle di Pshart**. Siamo nel Sariz Pamir che comprende le pianure ad est di **Murgab** e le valli di **Phshart**, **Madian** e **Gumezkul** ad ovest fino al **lago Sarez** (Sariz), ed è solcato dal **fiume Murgab**. Il personaggio che sembra il capo del jayloo (4.089 m. pascolo estivo in kirghiso : жайлоо) saluta calorosamente gli autisti. L'alpeggio è in piena attività. Frotte di bambini giocano, si spostano, si rincorrono, mentre le donne si avvicendano nella cura degli armenti animali, entrano ed escono dalle yurte, gli uomini sono intenti chi a riparare un mezzo, chi impegnato in attività manuali.

Alla camminata partecipano solo Eleonora, Alfredo e Giulio che partono assieme a Mr Joomart. Con gli autisti entriamo in una yurta dove vengono serviti yogurt fresco, burro, pane e tè secondo il rituale della ospitalità. Terminati i convenevoli e mostrato di gradire l'aperitivo, si torna a Murgab dove a casa di Mr Mendibai vengono serviti, con ennesimo rituale, yogurt, burro/panna fresco, tè, pane caldo, una zuppa e carne di yak mista a verdure. Cetrioli e pomodori occhieggiano da un piattino posto di fronte ad ogni commensale... A Marco "il giovane", indisposto, il nostro ospite propone un sorso di un rimedio cinese: nell'ampolla si trovano erbe, radici e... un serpente. Marco declina l'invito.

Dopo il rapido pranzo, seguiamo il fiume fino all'imbocco della **valle di Gumezkol**. Poco più avanti si trova il bivio dove uno sterrato, via via sempre peggiore, risale la valle. Dal parcheggio a quota 3.625m Marco e l'aiuto guida Mr Akim si incamminano velocemente nella valle salendo all'alpeggio dove è l'appuntamento con i tre camminatori. La nostra prima passeggiata si rivela la sgambata più pesante del viaggio, confrontata con le successive è infatti quella con maggior dislivello e forse la meno interessante dal punto di vista paesaggistico anche se definita spettacolare



dalla Lonely Planet. A metà pomeriggio siamo tutti al parcheggio ed proseguiamo verso Ak Tal. Qui la terra è fertile e vi sono alcuni alberi, fra i pochi che vedremo nel viaggio.

La valle non è ampia ma alla luce del tardo pomeriggio è colma di incantevole pace. La nostra meta è raggiunta: sulle mappe elettroniche è indicata come База Памирской геологической партии (База Памирской гиеологической партии), cioè **Stazione di studi geologici** ormai abbandonata. C'è un presidio di sanità, con un gabinetto all'inglese dove possono entrare le partecipanti, previa consegna delle chiavi. Chiediamo dove siano, quanto distino le terme e dove sia Madyan. Con pazienza, ci viene offerta una breve lezione di geografia locale: in questo tratto il solco del Murgab è chiamato Valle di Madyan ed il villaggio, indicato come Madyan, in realtà si chiama Ak Tal (bianca pianta : salice); le terme di Madyan non sono qui ma in una valle laterale e una frana le ha rese inaccessibili.

1, 2 e 3 agosto 2018 Obiettivo di oggi è raggiungere un pascolo estivo. Stiamo tutti bene e baldanzosi ci imbarchiamo sulle macchine salutandoci il villaggio del salice bianco. Attraversiamo il Murgab su un ponte e quasi subito la strada si inerpica verso l'imbocco di una valle che scende da sud. Da un punto panoramico si prosegue a piedi lungo la strada "sgarrupata" ed esposta che in lievissima pendenza porta al **jayloo di Chat** (Ermek ?). Le mappe riportano, ad est della strada, la vetta del **picco Boztere** (Боэтере 4726m). Presto il drappello dei marciatori raggiunge il campo e poco dopo viene servito il lunch in una delle yurte. L'atmosfera è cordiale. In un calderone sta bollendo una poltiglia biancastra. È il primo passo per la produzione del formaggio. Si riparte, chi a piedi, chi in macchina verso il **jayloo di Ak Arkar** (bianca femmina di Marco Polo) a 4.124 m.nella ampia conca superiore. La notte si rivela meno fredda di quanto temessimo. Il sole inizia presto a scaldare l'alpeggio disposto in un punto che coglie i suoi tepori fin dai primi raggi. Gli escursionisti partono di buona lena. Gli altri si stringono su una sola macchina, con noi una nonna ed un ragazzo febbricitante che portiamo fino all'ospedale. Nel pomeriggio, seguiamo la M41 e superato il **Pereval Nayzatabash** (Nezatabash 4.476m) entriamo in una valletta giungendo al campo del fratello del cuoco in località genericamente indicata come Boz Teri. In realtà sembra che tutta l'area montuosa sia chiamata **Boz Teri**. Quando arrivano anche gli escursionisti, autisti, guide, cuoco ed ospiti confabulano ed una capra, dopo esser stata ben palpata e valutata, viene trascinata in riva la torrente e sacrificata ai nostri appetiti...

Il viaggio ora si affaccia sulla pianura del **fiume Alichur** che è una delle più fertili della regione e disseminata di yurte kirghise. Compare **Chatyr Tash** (tenda roccia), una grande pietra squadrata ben visibile da molti chilometri di distanza. La raggiungiamo e qualcuno sale i venti metri di dislivello fino al cimitero islamico che si trova su questo spuntone di roccia. Anche oggi è una splendida giornata di sole e la seconda sosta è alla sacra sorgente di **Ak-Balyk** (pesce bianco) a

lato della strada. Il vicino Kafe serve pesce molto apprezzato dai camionisti cinesi, un po' meno da noi. Nel primissimo pomeriggio eccoci ad Alichur alla GH Samara Inn: riposo felice usufruendo del "russian bath", graditissima sauna domestica.

Alle sorgenti dell'Oxus

Sabato 4 agosto 2018 "Two marches up the wide grassy trough of the Alichur Pamir brought us to Bash-gumbaz-aghzi, the chief summer camp of the Kirghiz grazing on this Pamir. - scrive Aurel Stein - Then after a day's halt, needed for anthropometrical work and securing fresh supplies, we moved south to cross the high chain dividing the Alichur from the Great Pamir. On August 26 we crossed it by the Bash-gumbaz pass, which in spite of its elevation of about 16,300 feet was found clear of snow" (10). Attorno a noi si stende l'Alichur Pamir, le grandi solitudini semipianeggianti fra "colline" di cinquemila metri solcate dalla M41, dove il viaggiatore si sente perduto e il ciclista aspetta con ansia di incontrare qualche fattoria solitaria cui appoggiarsi. Immaginando le pene di Sir Aurel Stein e delle sue guide, siamo ben contenti di raggiungere in fuoristrada la tomba del mercante cinese, riportata come caravanserraglio di Abdullah Khan in altre fonti. Ripreso il cammino, chi in auto, chi a piedi attraversando la piana che ci divide dal villaggio di **Башгумбаз** (Bashgumbaz) raggiungiamo dapprima la trivella (macchinario vetusto di fabbricazione sovietica) e poi il villaggio stando nella casa del suocero di Mr. Jomart, elemento di spicco della comunità in quanto già capo del kolkhoz locale. Dopo i convenevoli e la visita alla serra, rientriamo in casa per il pranzo ed infine in 4x4 raggiungiamo il **jayloo di Chatyr Tash** (3.933 m). Il jayloo raggruppa una decina di yurte e prende nome dalla roccia che dista alcuni chilometri. Il pomeriggio trascorre girovagando fra i recinti e le mandrie ed assistendo alla vaccinazione di numerosi capi di bestiame bovino da parte di una equipe veterinaria.

5 e 6 agosto 2018 Mattinata di sole, lasciamo il campo nomadi e torniamo a **Bash Gumbaz** (Bash Gumbaz - Bash Gumba - Башгумбаз). Breve sosta alla cupola bianca in fondo al paese. Apprendo che non è un ex-osservatorio come riportato... ma una struttura prefabbricata e smontabile adibita ora a palazzetto dello sport, infatti all'interno ospita un campo da pallavolo ed alcuni yak. Le fuoristrada si inerpicano sul pendio fra pascoli e greggi di capre. Scesi dalle macchine per sgranchire le gambe, Mr Jomart con il gruppo, Mr Akim con me superiamo l'insediamento di **Kara Seki** (kara : scura (nera) e seki, specie di cipollotto selvatico). Gli autisti ci aspettano al valico che raggiungiamo con calma. Doppia salita per Jomart che ha lasciato gli occhiali da sole allo stazzo e che scende inutilmente per cercarli. Sosta panoramica e poi discesa a piedi fino ad un prato dove consumiamo il pack lunch. Dopo pranzo in tre proseguiamo in 4x4 mentre i più allenati

si avviano in discesa verso il campo. La località, lago incluso, è comprese nel toponimo **Ak Zoo**, "rocce bianche" che vediamo alla testata della valle.

All'indomani, passeggiata lungo la costa occidentale dell'Ak Zoo. Intravediamo e fotografiamo anche alcuni uccelli. Raggiunta la foce del lago procediamo a piedi sullo sterrato verso settentrione seguendo il fiume. Una prima sosta presso alcune tombe a cupola, poi inizia una camminata sotto il sole. I più veloci raggiungono il luogo del pranzo ad **Ak Zoo Dobo Otok** (4.74 m). È una fattoria semidiroccata. Non c'è nessuno ma sembra ancora utilizzata. Sul pendio ovest della valle si notano le tracce

che scendono dal valico di **Kara Beles** (Кара Белес) che mette in comunicazione con **Kara Seki** dove siamo passati ieri. Picnic in riva al fiume.

Riprese le macchine, attraversiamo piane che sembrano sconfinite fra paesaggi e montagne dai colori ocra. Un bellissimo tragitto fino al **jayloo di Mashali** (4.000 m) trascorreremo la notte ma le due macchine, dopo aver scaricato

i bagagli, partono per Murgab per fare il pieno. La cittadina non è molto lontana, avranno da percorrere uno sterrato e poi si immetteranno sulla M41. Arrivederci a domani.

Martedì 7 agosto Dopo colazione, iniziamo la lenta salita verso un valico che ci porterà poi sullo sterrato fra **Jarty Gumbaz** e **Kara Jilga**. La salita è lenta e piacevole. Arrivati al valico abbiamo la sorpresa di vedere già sotto di noi il "furgoncino" con l'autista e il cuoco.

La discesa comporta un traverso in mezzacosta che va in direzione di un lago. Penso che sia lo Zurkul, ma sbaglio: è uno dei laghetti ad oriente del grande lago. Il sentiero è una traccia per capre e Jomart, giunto sopra un canalone di sfasciumi, propone di scendere direttamente. Memore di una pagina di "Big Sur" con il protagonista che scende saltando sui massi e di Chouinard (fondatore di Patagonia) che suggeriva di scendere a balzi sui nevai, mi lancia assieme agli altri nella discesa. Gli sfasciumi tengono ed in breve viene raggiunto il fondovalle con qualche culattata senza conseguenze. Per digerire, alcuni proseguono a piedi con Jomart mentre il pulmino li precede. Lo sterrato supera il **valico Aghbai Yangidavon** e poi scende nell'ampia piana arrivando al **jayloo di Kara Jilga**. Il toponimo indica tutta l'area e su alcune mappe vi è un torrente che scende dalle montagne dove corre il confine con l'Afghanistan, siamo nella valle a settentrione rispetto la **Piccolo Pamir**.

Vi sono numerose yurte ed altre si ergono più ad ovest, tagliandosi sul basso crinale dove pascolano mandrie di yak. Nell'attesa che i marciatori arrivino, Mr Mendebai e lo staff lavano le macchine, giocando fra loro, inseguendosi e tirandosi secchi d'acqua. Quando siamo tutti riuniti, fa quasi buio e Mr Jomart distende la tovaglia assieme alla nostra ospite. È un rito quotidiano, a colazione e cena. Il dastarkhan è la tovaglia che viene stesa per terra, al centro, e sostituisce il tavolo. Non dobbiamo pestarla né



camminarci sopra. Mr Jomart si raccomanda: “Quando lasciate il vostro posto intorno al dastarkhan, cercate di passare dietro, e non davanti o sopra ad alcuna parte del corpo di altri commensali. Quando siete seduti per terra, non puntate la suola della scarpa o il piede verso qualcuno”. Inoltre aggiunge che l’etichetta prescrive di non toccate più cibo dopo l’amin, il ringraziamento che sancisce anche la fine del pasto e che Mr Jomart recita brevemente con un semplice “Dio è grande” e toccandosi la fronte con ambo le mani.

Ma siamo nel Wakhan?

Mercoledì 8 agosto 2018 - Darya vuol dire “fiume” in persiano e **Amu** significa “mare” in turco (in tagico Амударё - Amudaryo), qui nasce il fiume più lungo dell’Asia centrale, 2650 chilometri di cui 1450 navigabili. L’area del lago e dintorni è il **Pamir-e Kalan** (Chong Pamir). Questa “terra di nessuno”, sembra “zona franca” ed oltre alle yurtte kirghise vengono qui a pascolare e commerciare i pastori wakhi afghani con i loro yak.

Nei documenti storici cinesi il lago è indicato come “**Grande lago del dragone**” (cinese) (ma potrebbe esservi confusione con il Grande Karakul a nord) ed era nel territorio del **mir di Wakhan**, il lago e il fiume furono stabiliti come confine tra la Russia e l’Afghanistan per accordo tra i russi e gli inglesi nel 1895.

“...on five o’clock in the afternoon of 19th of February 1838, we stood, to use a native expression, upon the **Bam-i-Duniak**, or “Roof of the World”... La spedizione guidata dal tenente Wood stabilì che il lago era la sorgente del mitico Oxus (Oxos in greco e in persiano Jayūn). Quel giorno era giunta la notizia della salita al trono della regina Vittoria. Il primo impulso fu di dedicarle il lago, allora chiamato Sir-i-kol, ma poi Wood scrisse la seguente considerazione: “... we had received the news of her gracious Majesty’s accession to the throne, I was much tempted to apply the name of Victoria to this, if I may so term it, newly re-discovered lake: but on considering that this introducing a new name, however honoured, into our maps, great confusion in geography might arise, I deemed it better to retain the name of Sir-i-kol, the appellation given by our guides. The description of this spot given by good old traveller Marco Polo, nearly six centuries ago, is so correct in all its leading points, that I have deemed it right to subjoin a considerable portion of it.” (11).

Prima di Wood da queste parti transitò Bento de Góis (Benedetto Goes) le cui peripezie, scritte in appunti, furono assemblate da Matteo Ricci, gesuita di Macerata: “Da ciò in dieci giorni raggiunsero Serpanil; ma questo era un luogo completamente desolato e senza alcuna presenza umana; e poi arrivarono alla salita della ripida montagna chiamata Sacrihtha. Nessuno, se non il più robusto dei cavalli, potrebbe affrontare questa montagna; oppure doveva passare da una strada più lunga ma più facile... E così, dopo un viaggio di venti giorni, raggiunsero la provincia di

Sarcil [Sarikol, l’altopiano del Pamir orientale. Ndr], dove trovarono un certo numero di villaggi vicini. Si fermarono lì due giorni per riposare i cavalli, e poi in due giorni raggiunsero i piedi del monte chiamato **Ciecialith**. Era coperto di neve e durante l’ascesa molti erano morti di ghiaccio, e nostro fratello riuscì a malapena a fuggire, perché erano rimasti per sei giorni nella neve.” (12).

Una guardia venatoria, ecologica o che altro, ci rilascia i permessi con tanto di ricevuta ed eccoci su un orrendo sterrato verso i **laghi Kukchigit 1 e Kukchigit 2**. Scorgiamo solo un gabbiano, ma potrebbe essere un airone, anche se la avifauna dovrebbe essere molto ricca, specialmente di ocche a testa barrata (Anser indicus). La catena di montagne mostra valli glaciali e ci entusiasma, poi la pista migliora e si si scorge una torretta a sud ma non è la torre segnata sulle mappe. Man mano che avanziamo verso ovest si svelano i ghiacciai del versante settentrionale della catena la cui linea di cresta marca il confine. Collegare la prospettiva dal basso, dove ci troviamo, e le mappe non è facile. Di sicuro quella che vediamo è la **Catena del Whakan**, che nasconde alla nostra vista



la catena dell’Hindu Kush (uccisore di indiani) che segna il confine fra il Corridoio ed il Pakistan e dista una sessantina di chilometri. Forse individuammo il **Concord Peak** (Pik Soglasiya, 5.649m), così variamente posizionato che potrebbe essere addirittura nascosto anch’esso, ma l’entusiasmo è per la maestosità dell’ambiente a meridione, mentre sulla nostra destra picchi e mammelloni tajiki sembrano essere meno interessanti.

La domanda che mi pongo è se siamo nel mitico **Wakhan**. Anni fa ho percorso il tratto di sterrato dal ponte per **Ishkashim** al **passo Kargush** costeggiando la sponda destra del **fiume Panji** e poi del **fiume Pamir**. Ora di sicuro siamo nel **Wakhan Tajiko**. Ma il Wakhan dei miei sogni è quello che intuisco al di là delle montagne e che inizia a Ishkashim per inoltrarsi nella omonima valle interamente afghana e termina al **passo Wakhjir** con il **Xinkiang**. Quando e se ci andrò, allora scriverò che sono stato nel corridoio afghano.

La mappa elettronica indica una torre di avvistamento, ma a quelle coordinate troviamo solo una garitta su

un cocuzzolo seguita poi dalla caserma abbandonata (Ozernaya - Avamposto di frontiera - Пограничная застава “Озерная”). La pista verso ovest segue la sponda settentrionale del lago affiancata da una linea elettrica in disuso che collega la caserma al posto di controllo, tutt’ora funzionante, di Khargush distante circa 45 chilometri. Con i mezzi ci avviciniamo al lago ed a piedi raggiungiamo la sponda, regno dei moscerini, distante trecento metri, poi fuggiamo dagli insetti rifugiandoci nelle macchine. Il **lago Zurkul** è un “luogo” della storia della esplorazione del Pamir, il giro di boa meridionale del nostro viaggio. L’insediamento di Qarabulac (Qarah Būlaq) dovrebbe essere vicino alla torre di osservazione. Secondo Mr Mendibai è abitato da nomadi kirghisi di nazionalità afghana. Ma di più non è dato sapere... e delle guardie tajike neppure un’ombra.

Mr Jomart ci indica il punto panoramico cui ci saremmo affacciati per scorgere parzialmente il **lago Zurkul**. **Mr Mendibai** aggiunge che su questo versante il pendio è troppo scosceso per potere essere affrontato in auto. Sicuramente non fa una grande differenza, anzi forse dal valico si apprezza una vista più ampia, ma qui ed ora abbiamo messo il piede dove sono stati il tenente Wood ed il Lt. Col. Gordon ed è una soddisfazione essere nello stesso luogo descritto nei loro diari.

Entrati nel bacino idrografico del **torrente Ystik** (sembra che il toponimo sia stato piazzato un po’ dappertutto) il paesaggio è sempre ampio ed arido con pochissime yurtte, recinti, case di fango. Mandrie vagano nella ampia valle che si allunga davanti a noi verso oriente chiusa dalle sottocatene dei Pamir. La pista volge a nord e dopo alcuni stazzi ed una yurtta isolata in breve ci si immette nella strada principale e passati sotto la ex-colonia estiva sovietica raggiungiamo le terme. Siamo sulla riva sinistra del torrente, il ponte per le macchine è crollato, sostituito da una passerella di legno. Sempre su questa sponda ovest del torrente, visitiamo le vecchie terme, un edificio buio con tetto in lamiera, abbastanza squallido: sono le famose terme di **Jarty Gumbez** (Dzharty-Gumbez - Джарты-Гумбаз ; ги: Джарты-Гумбаз). Una fuoristrada guarda il fiume con i bagagli mentre noi passiamo il precario resto del ponte (accanto alle terme per i locali) e raggiungiamo la Guest House. È una guest house pretenziosa, con pavimenti e letti in legno. L’acqua termale riscalda continuamente i termosifoni che vanno a tutto spiano creando un caldo insopportabile.





Forte è il desiderio di tuffarci nelle due piscine coperte annesse alla GH, ma l'acqua è bollente. Piano piano ci immergiamo ed alla fine apprezziamo la torrida sauna. Peccato che non vi siano docce né rubinetti d'acqua fredda. Mr Akim gentilmente fa la spola fra il fiume e il solario con secchi d'acqua gelida. Cena più che apprezzata, sia per il plov sia perché possiamo finalmente cenare seduti!

Giovedì 9 agosto 2018 La giornata è anche oggi bellissima ed il percorso si snoda fra valli delimitate da montagne rocciose che mi portano ad immaginare i monti dell'Arabia (chissà perché, visto che non vi sono mai stato!). La distanza da percorrere è relativamente breve, anche se novanta chilometri su queste piste significano cinque ore di spostamento perché le soste per fotografare saranno numerose. Una prima deviazione è verso Pereval Orto Bel (se ho ben trascritto il nome) che permette di scorgere il Muztagh Ata, quasi invisibile da Murgab.

Poco dopo una seconda deviazione consente di raggiungere un punto panoramico da cui in cinque minuti si sale all'Osservatorio Astronomico sovietico (4.294 m) di Shor Bulog, ormai abbandonato. È interessante la posizione ed anche una soddisfazione personale, dopo aver constatato che il c.d. osservatorio di Bash Gunbaz non lo è affatto. Non so se questo è il passo Aghbai Shor-Bulog (4.270 m) che GMaps posiziona ad un centinaio di metri.

Entrati nella spettacolare Valle di Kurteskei, lasciamo la pista per puntare direttamente alla grotta neolitica di **Shakhty** (4200 m) con il suo magnifico dipinto. Sotto la cavità, parlare di grotta è improprio, sono parcheggiati dei fuoristrada italiani giunti da Torino. La leggenda narra nel 1958 gli archeologi sovietici, guidati da V.A. Ranov, si fossero riparati in questa grotta durante un temporale e vi trascorressero la notte. Svegliandosi il mattino seguente, rimasero a bocca aperta di fronte a questo dipinto di colore rosso perfettamente conservato che riproduce una scena caccia (13) dipinta con un pigmento minerale ricavato proprio lì dalle fessure delle pareti ricche di polvere di ossido di ferro. Notiamo due tonalità di marrone chiaro e scuro. L'ombra più chiara è usata più spesso e il marrone scuro - una forte concentrazione di pigmenti - è stato usato principalmente per disegnare i dettagli. Presumibilmente, la figura è stata dipinta con le dita. Un'immagine più vicina all'ingresso è antropomorfa e mascherata come un uccello. Successivamente, le figure di un cinghiale e di un orso o di due verri vennero disegnate l'una di fronte all'altra. Le frecce colpiscono l'animale da direzioni opposte per suggerire una caccia collettiva.

Alla sera, Jomart chiede ospitalità nella vetusta casa cantoniera tutt'ora in funzione a Mamazair. I nostri ospiti sono gentilissimi, l'anziana signora che ci accoglie sta trafficando con un macchinario mosso da manovella che permette di centrifugare il latte caldo separando la panna. Le due nipotine Orozmat Atinbuu e Mahfiza Mavluda, intente a guardare "Masha e l'orso", sono incuriosite e lo siamo anche noi di loro. Ceniamo tutti assieme nel "salotto buono" fra tappeti appesi alle pareti e stoviglie esposte in bella vista, poi tutti a dormire in due stanze un po'

strette, mentre la famiglia, cui si è aggiunto il nonno, dormirà in salotto.

Venerdì 10 agosto 2018 Foto di rito con i nostri ospiti e partiamo. Oggi è prevista una camminata dal jayloo Choko Bai, il nome sembra questo ma probabilmente la traslitterazione è influenzata dal Chokobar che troviamo in alcuni negozi. Anche se la passeggiata si rivela facile, in tre andiamo con le macchine ad aspettare i camminanti presso Nichke Jylga. Vi sono due tende ed un forno interessante. Il sole splende su questa valle stretta mentre sui pendii passano greggi innumerevoli. Quando tutto il gruppo è riunito, il cuoco e Mr Joomart distribuiscono il pack lunch e poi partiamo verso Murgab e l'agognata festa.

Breve stop al controllo passaporti in una costruzione dal tetto verde posta un paio di chilometri prima della cittadina. La prima sosta è direttamente al mercato per acquistare le SIM con dati e fonia. Due passi fra i negozi ospitati in container poi si apre per noi la Guest House Filura, in cirillico Filyra. Abbiamo tre stanze ed una quarta è occupata dai ciclisti spagnoli già incontrati ad Alichur. In un altro edificio ci sono due turisti italiani. Niente Wi-Fi ma la SIM inserita nel cellulare di una partecipante permette di avere un router che poi useremo attivandolo anche in altre parti della cittadina.

Le toilette, una alla turca ed una all'inglese, sono esterne, dotate di carta igienica (rigorosamente da buttare nel cestino) e secchio d'acqua. ma la particolarità è il "russian bath" torrido con l'acqua ustionante. Il termine russo è banya. Di solito, le banya classiche hanno tre locali: una stanza d'ingresso, un bagno turco con le pietre roventi e la doccia gelata. Nelle famiglie in genere le saune sono in una sola stanza. La stanza d'ingresso, chiamata predbannik (предбанник) o pre-bagno, ha pioli per appendere i vestiti e panchine per riposare. La stanza di lavaggio ha un rubinetto dell'acqua calda, che utilizza l'acqua riscaldata dalla stufa del bagno di vapore e un secchio o rubinetto per l'acqua fredda per mescolare l'acqua di una temperatura confortevole per il lavaggio. La nostra sauna credo possa essere classificata come по-белому, cioè sauna bianca, perché ha il tubo di scarico per sfogare il fumo. Il riscaldatore ha tre scomparti: un focolare che viene alimentato dalla sala d'ingresso (al Filura fa anche da cucina), la camera rocciosa (qui non c'è), che ha un piccolo foro per gettare l'acqua e un serbatoio d'acqua nella parte superiore. La parte superiore del serbatoio dell'acqua è solitamente chiusa per evitare che il fumo si infiltri nel banya. L'acqua di un secchio vicino alla stufa viene versata sopra le rocce riscaldate nella stufa, qui al Filura non ci sono le pietre da arroventare, ma il locale è pieno di vapore peggio che in una capanna sudatoria.

L'At Chabysh e Muztag-ata

11 e 12 agosto. Il nostro corrispondente Daler è l'organizzatore dell'evento cui partecipano felici la comunità di Murgab ed anche tre nostri gruppi. Il nome del festival equestre è comune a manifestazioni simili in varie località del Kyrgyzstan in quanto indica le popolari corse di cavalli. I

concorrenti galoppo su lunghe distanze, testando la velocità e la resistenza dei quadrupedi. Insoliti anche i duelli di lotta a cavallo, forse il confronto più "macho", il tyiym enmei, una esibizione di prodezze maschili dove uomini con abbronzature e zigomi duri, agganciano le braccia e i busti l'un l'altro mentre si bilanciano sulle selle delle loro cavalcature. Tengono le fruste fra i denti, manovrano il cavallo e cercano di agganciare il corpo dell'avversario finché uno di loro cade a terra. A volte lo scontro è rapido e drammatico, l'arbitro dichiara la vittoria; altre volte, il grugnito e il soffio continuano fino a quando un cavallo si stanca e decide di scrollarsi di dosso il suo padrone per farla finita.

Per non essere da meno degli uomini, il gran finale è il **kyz-kuumai** (kyz kuu in kazako) in cui le donne kirghise mostrano la medesima abilità nel dominare i loro cavalli e forse anche i loro uomini. Una donna vestita in abiti tradizionali parte ad alta velocità, mentre un cavaliere maschio la insegue, il suo obiettivo è togliersi il cappello e darle un bacio. È un momento di celebrazione e leggerezza in quella che è tradizionalmente una società sessualmente segregata.

Lunedì 13 agosto Lasciamo **Murgab** per sgranchire ancora le gambe. Imbocchiamo la **Murghab Tashkurgan Road**, classificata come MH66 e che fa parte della Rete Autostradale Asiatica (Asian Highway Network - AH, nota anche come Great Asian Highway) che porta al Passo Kulma o Qolma, indicato anche come Karasu Pass, dal nome del posto di dogana cinese e costituisce l'unica frontiera moderna che attraversa il confine lungo i 450 km tra le due nazioni. Il passo è stato aperto agli stranieri dal luglio 2017.

Lasciamo la AH66 dopo 25 chilometri per seguire una pista in direzione nord. In mezzo alla valle si eleva una montagna rocciosa. Ci fermiamo ed iniziamo il cammino. Svalichiamo e sostiamo per la sosta lunch. Da qui proseguiamo per poi imboccare una valle laterale con all'inizio un grande stazzo con un edificio in muratura. forse Sari Jilga bassa (4.055 m) che ci viene indicato come kyshtoo, cioè campo invernale.

Risaliamo la valle (il coordinatore ignominiosamente viene recuperato all'ultimo chilometro) ed arriviamo alle yurtte di **Sari Jilga alta** (forse Boroluk 4.157 m), il giallo del toponimo forse deriva dal colore sabbioso dei pendii. Noi abbiamo effettuato il percorso più semplice ma c'è un sentiero che dal luogo del lunch porta vicino a **Sari Jilga**. siamo a metà pomeriggio e tre, quattro persone salgono al valico sopra il campo.

B'ism'illah ul rohmàn ul rahim

"Nel nome di Allah onnipotente e misericordioso", il primo versetto del Corano è benaugurale in questa giornata di grazia. Il sole giunge presto sul jayloo a fuggire il freddo della notte. I camminatori partono verso il colle ma nella grande confusione di appunti non comprendo più se questo è il **Pereval Belairik** (4.420 m). Poco importa, la vista è stupenda!!! Il **Muztagh Ata**, padre delle montagne ghiacciate in uiguro, è la seconda vetta più alta del Pamir (o del Kunlun, come indicano altre fonti), a sud del **Kungur Tagh**. Il **Muztagh Ata** è la vetta più facile da

scalare tra quelle oltre 7000 metri, grazie al fianco occidentale che scende dolcemente fino a valle e nel 1988 il mio gruppo salì fino al campo 1 a 5300 metri. **Mr Joomart** indica ad est alcuni container che si intravedono bene solo con il binocolo. È un campo minerario dei cinesi. Ai primi di luglio, dopo un iter durato anni, il parlamento tajico ha approvato la cessione di una striscia di territorio larga una decina di chilometri e ricca di minerali. Sul pendio a sud del passo si notano anche delle grandi trincee: sono le prospezioni minerarie scavate dai sovietici. Scendiamo a piedi lungo la traccia delle 4x4 fra pendii erbosi e poi una insenatura sabbiosa per arrivare finalmente al pascolo estivo dove pranziamo (forse **Bori Lyk** 4.100 m). Qualcuno vaga fra le yurte in cerca di scatti e poi partiamo per il villaggio di Rangkul attraversato senza fermarci ammirando la valle di Rangkul, una depressione che contiene due laghi che formano un sistema endoreico e sono collegati dal **canale Izyuk**: **Rangkul** è un lago d'acqua dolce con una superficie di 8 kmq e una profondità di 6 m, **Shorkul** è salmastro ed ha una superficie di 7 kmq. Entrambi i laghi congelano in inverno e non contengono pesci, ma sostengono numerosi invertebrati, tra cui anfipodi, scarafaggi e larve di zanzara. A parte i laghi e le loro battigia, la valle è alpina e semidesertica con sparsi arbusti ed è soggetta a forti venti. È minacciata dal sovrappascolamento che porta ad una maggiore

erosione e desertificazione.

Sosta con foto ricordo e poi eccoci in direzione **Murgab**. Poco prima della cittadina voltiamo a destra verso **Chechekti** (Chiechiekty Biostantsiia) una stazione di ricerca, dicono vi si estrasse uranio, ma ritengo sia una diceria, e penetriamo nella valle di **Chon Chechekti**. Purtroppo la yurta che dovrebbe ospitarci è occupata da anziani e bimbi ammalati. Rapida e soddisfacente decisione: tutti a **Murgan** in homestay!

Il resto del viaggio è routine con la lentezza del ritorno. Rimangono ancora molti luoghi da visitare: l'antica città mineraria di **Bazaar Dara** ed i misteriosi cerchi dell'**Issik Kul**. Il Pamir Orientale mi stupirà ancora. Non un addio ma arrivederci: rakmet, grazie!

(1) Imperium, Ryszard Kapuściński

(2) Chasse et exploration dans les régions du Pamir, Vicomte E. de Poncins, Paris, 1897, pp. 54

(3) V. A. Ranov, L'exploration archéologique du Pamir, Bulletin de l'École française d'Extrême-Orient. Année 1984, 73 pp. 67-97

(4) Relations between climatic changes and prehistoric human migrations.

(5) Erroneamente alcune guide (come la Brandt) riportano il nome di Vittoria, ma in realtà questo nome venne proposto per lo Zurkul al quale, in un comprensibile scambio, venne attribuito il nome di lago nero.

(6) Da non confondere con l'edificio indicato come caravanserraglio ed i resti della caserma zarista a nord del passo.

(7) Cit.: in Sovietistan, viaggio in Asia Centrale.

(8) Azan on the Moon, Entangling Modernity Along Pamir Highway del Tagikistan.

(9) Poco dopo il nostro viaggio, terminate le celebrazioni del 27° anniversario dell'indipendenza del Tagikistan a Dushanbe, il presidente Emomali Rahmon ha visitato il GBAO per inaugurare diverse strutture socio-economiche. A Murgab, ha inaugurato la centrale idroelettrica gestita da Pamir Energy. La ristrutturazione della centrale idroelettrica è stata finanziata dalla Banca di sviluppo tedesca. La capacità dell'impianto è stata aumentata a 1.500 kWh.

(10) Sir Aurel Stein, By the Uppermost oxus, On Ancient Central-Asian Tracks, vol.1, cap XX, pag 305.

(11) A Journey to the Source of the River Oxus, John Wood - Publ. Murray 1872

(12) The Journey of Benedict Goës from Agra to Cathay trad. Henry Yule

(13) Ranov fornì una descrizione dettagliata e li attribuì al Mesolitico in un articolo speciale pubblicato nel 1961. Nel 1967, Ranov li descrisse nel libro "Archeology na Krishe mira" ("Gli archeologi sul tetto del mondo") (Ranov 1967). Lo zoologo, V. Tanasiyчук, pubblicò un articolo sull'argomento con ottime fotografie.

